

FURLAN (CISL)

## Perché le banche si fermano quest'oggi

a pag. 12

DIBATTITO- LA PAROLA AL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL, ANNAMARIA FURLAN

### *Le banche si fermano quest'oggi in difesa dei posti di lavoro e delle Banche popolari cooperative, le più vicine alle imprese*

DI ANNAMARIA FURLAN \*

Oggi il sistema bancario si ferma in tutte le città italiane per uno sciopero sacrosanto indetto dai sindacati di categoria. La decisione dell'Abi di disdettare il contratto di lavoro è davvero sbagliata in una fase in cui occorre il massimo senso di responsabilità per trovare soluzioni condivise sui problemi del lavoro. Non si riforma il sistema bancario tagliando il costo del lavoro o riducendo il personale senza un progetto vero di riforma del sistema bancario capace di riattivare un circuito virtuoso tra la finanza, la raccolta dei risparmi e l'economia reale del paese. Le decisioni della BCE a livello europeo possono favorire lo sviluppo e nuovi investimenti in tutti i segmenti produttivi. Tuttavia, molto dipenderà proprio dalla capacità delle banche italiane di non chiudersi nel recinto dei profitti e dei dividendi, ma di saper intercettare i reali bisogni del territorio, delle piccole e medie imprese, delle famiglie, dei giovani imprenditori che vogliono investire in innovazione e ricerca.

**Per questo abbiamo difeso e continueremo a difendere** il modello delle Banche popolari cooperative. Uno dei fattori scatenanti della crisi economica è stato proprio il modello di governance «oligarchica» delle banche fondata sul legame a doppia mandata tra azionisti e top management. Un patto che purtroppo ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo della finanza predatoria, sino alla sua esplosione nella crisi finanziaria. Le Banche popo-

lari cooperative, in Italia ed in Europa, hanno invece rappresentato una «zona franca», ispirate ad un modello di democrazia economica attraverso il voto capitaro, indipendente dal volume di azioni possedute. La presenza di multi-stakeholders negli organi di governo ha garantito una profonda integrazione con le economie e con le comunità di riferimento. Non a caso, il 65 per cento del credito per le piccole e medie imprese è stato erogato in questi anni dalle banche popolari e cooperative, molto più delle Banche Spa. Perché il Governo vuole smantellare per decreto questo patrimonio storico del nostro paese con il rischio di invasioni straniere da parte di quei colossi bancari internazionali interessati alla finanza speculativa e predatoria?

**Lo scandalo dei «derivati» nel Monte dei Paschi di Siena** aveva messo bene a nudo non solo tutti i limiti dei controlli pubblici (Banca d'Italia e Consob), ma la sostanziale ininfluenza degli stake-holders e dei lavoratori sulle decisioni assunte dal management. Il modello delle Banche Popolari, fondato sulla partecipazione, è invece la strada per «democratizzare» il sistema del credito, lo strumento per migliorare la qualità dei servizi, aumentare la produttività delle aziende, in modo da renderle più competitive e concorrenziali sul mercato sempre più globale. Purtroppo di tutto questo, non c'è traccia nel dibattito politico, tutto «autoreferenziale», italiano. Un sistema solido di regole sulla rappresentanza, insieme a forme moderne di partecipazione dei lavoratori, possono ave-

re certamente ripercussioni positive sugli investimenti e favorire la ripresa industriale del paese.

**Questa è la vera svolta culturale ed economica**, la sfida che lanciamo al Presidente del Consiglio e alle forze politiche, anche in vista delle privatizzazioni già annunciate delle Poste e di altre importanti quote di aziende pubbliche. E' giunto davvero il momento di valutare se e come un modello di riferimento simile a quello tedesco possa essere mutuato nel nostro paese, applicando l'articolo 46 della Costituzione. Non si tratta, quindi, solo di far eleggere i rappresentanti dei lavoratori nei consigli di indirizzo e sorveglianza. Si tratta di costruire finalmente un sistema di democrazia economica nel quale i fondi azionari collettivi dei lavoratori (a cui si deve legare anche la quota di previdenza integrativa, rendendola obbligatoria) possano intervenire di diritto nel capitale d'impresa, proprio per vigilare ed indirizzare le scelte dei gruppi manageriali. E chi si autoproclama «riformista» farebbe bene ad aprire un dialogo con il sindacato e le altre parti sociali su questi temi se vuole davvero cambiare il nostro paese.

\* **Segretario nazionale**  
**Cisl**

